

A 50 anni dalla lettera pastorale del cardinale Michele Pellegrino, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia fa il punto sulle "battaglie" per l'occupazione con dipendenti, imprenditori, sindacati, istituzioni

Ex Embraco: «Stallo ingiusto e disumano»

«Lo stallo dell'ex Embraco, che ormai si trascina da quattro anni, è purtroppo non solo ingiusto, ma profondamente disumano. La comunità cristiana non può restare indifferente dinanzi a queste situazioni, quando incidono in modo grave e devastante sulla vita delle famiglie, sul futuro dei giovani e sulle prospettive di un futuro sereno e garantito di lavoro sul territorio». Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia ha richiamato tutte le parti in causa a fare ogni sforzo, con responsabilità, per superare la situazione e ritrovare la via di

Lavoro e povertà le vere sfide La Chiesa di Torino in campo

MARCO BONATTI
Torino

«C i ritroviamo negli stessi giorni in cui, 50 anni fa, il mio predecessore cardinale Michele Pellegrino pubblicò la Lettera pastorale "Camminare insieme" (8 dicembre 1971). Quel documento, frutto di un ampio lavoro di consultazione di tutte le componenti della Chiesa e del territorio torinese, rimane un riferimento ideale anche per l'oggi. Perché segna definitivamente la "scelta preferenziale per i poveri" della Chiesa torinese. I poveri allora erano individuati soprattutto negli operai; in questi anni abbiamo scoperto che i cammini della miseria si sono articolati e diversificati; e dunque la Chiesa ha cercato in ogni modo di continuare ad essere presente a fianco delle persone - delle loro angosce come delle loro speranze». L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha incontrato sabato scorso, al Santo Volto, delegazioni di lavoratori, sindacalisti, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni: era un "ritrovarsi" per fare il punto sulle battaglie per il lavoro degli ultimi anni. Ed è stata anche l'occasione per ricordare il mezzo secolo da quella Lettera pastorale che cambiò radicalmente, nello spirito del Concilio Vaticano II, i rapporti tra Chiesa e mondo del lavoro. Nella città della monocultura industriale e del



Avvenire
Martedì 23 novembre 2021

boom economico anche la Chiesa rischiava di apparire un "servizio" collegato all'industria dell'auto, che ai suoi dipendenti riservava mensse e colonie, mutue e case. I capellani del lavoro avevano svolto un'opera preziosa e importantissima di raccordo tra fabbrica e città, puntando sulla conoscenza personale degli operai, conoscendo dal di dentro la vita della fabbrica e quella delle famiglie. Ma, anche sull'onda delle esperienze francesi e belghe, era ormai maturata una coscienza diversa del rapporto tra il "lavoro dei preti" e il lavoro di tutti. Con Pellegrino iniziò l'esperienza dei preti operai: l'obiettivo era condividere fino in fondo le condizioni di vita, e mantenere vivo il rapporto tra i luoghi di lavoro, le fami-

glie, le parrocchie. L'"autunno caldo" del 1969, le grandi vertenze sindacali e i primi segnali degli anni di piombo avevano contribuito, poi, a rendere necessario un cambiamento profondo. La Lettera suscitò un vasto dibattito e diverse polemiche, ben oltre i confini torinesi: alcuni vollero interpretarla (e non era così) come un atto d'accusa e di rottura con i "poteri forti": si trattava, invece, dello sforzo di una Chiesa per interpretare i segni dei tempi e ri-guadagnare una "capacità profetica" che permettesse di continuare a parlare e dialogare con tutti. La "Camminare insieme" servì inoltre a riportare l'attenzione dell'intera opinione pubblica su quei temi (i poveri, la vita operaia, il di-

sagio delle periferie) che anche oggi costituiscono il terreno di confronto per chi vuole mettersi a servizio del bene comune. La riflessione della "Camminare insieme" si fonda su tre pilastri, che si reggono l'uno con l'altro: povertà, libertà, fraternità. Una fraternità non scontata, da testimoniare prima che da annunciare, ha bisogno della libertà profonda di chi annuncia. E la prima condizione della libertà è l'indipendenza, tanto economica quanto di pensiero e di parola. «Il cardinale Pellegrino - ha osservato Nosiglia - ha centrato un punto fondamentale. Egli scrisse: "Il povero è colui che ascolta". Cioè: i veri poveri sono coloro che non hanno voce, che non riescono mai a farsi sentire. Non si tratta tanto di un problema di comunicazione quanto piuttosto dei rapporti di potere. La disattenzione, l'indifferenza sono anche oggi strumenti di esclusione, a tutto vantaggio delle "opinioni dominanti" di chi controlla e manovra i flussi di opinioni e idee. È da qui che nascono le città divise: garantiti da una parte, poveri e "silenziosi" dall'altra. È da qui che la Chiesa deve continuare a "farsi voce" anche per chi sta nel silenzio. Quando papa Francesco chiede di "uscire", di scegliere veramente le ragioni dei poveri credo che domandi proprio questo: impegnarsi profondamente nell'ascolto di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Air Italy: la sorte di 1.322 lavoratori appesa a un filo

Le sorti dei 1.322 lavoratori di Air Italy, compagnia aerea ex Meridiana in liquidazione, sono appese a un filo. Ieri in un incontro tra i rappresentanti sindacali, dell'azienda e dei ministeri del

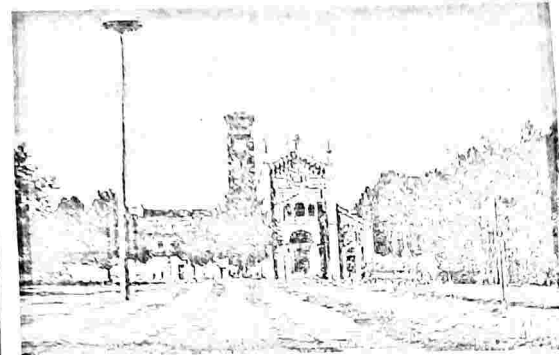
Lavoro e dei Trasporti, il liquidatore della società non ha manifestato la volontà di prolungare la cassa integrazione. Anzi, l'azienda ha ribadito di essere indisponibile a chiedere la proroga degli

ammortizzatori sociali. Al momento per gli ex dipendenti si prospetta la procedura di licenziamento collettivo, che scatterà dal 9 dicembre, con la conclusione della liquidazione.

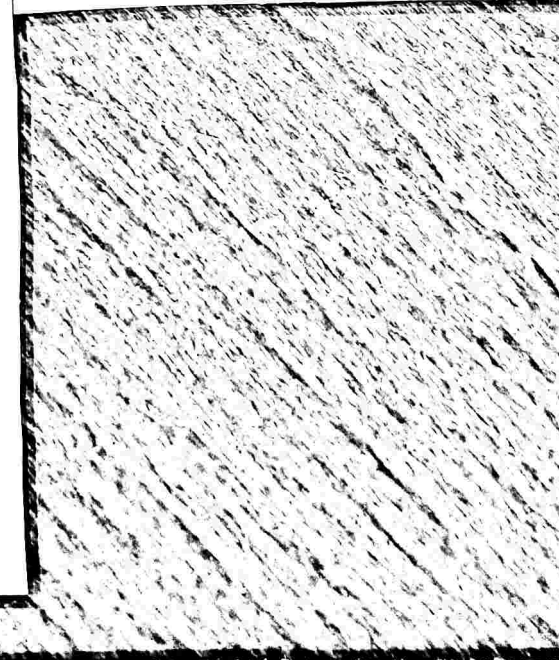
IL FATTO In manette 2 stranieri che si erano impossessati delle bottiglie

Rubano il vin santo in chiesa ma il parroco chiama il 112

Hanno rubato quattro bottiglie di vin santo dalla canonica della parrocchia di San Gaetano da Thiene, dell'omonima via. Due uomini sono stati arrestati nella serata di domenica. Il tentato furto è avvenuto poco dopo le 23 e a far scattare l'allarme è stato il circuito delle telecamere di sicurezza posto nei pressi delle porte di accesso della chiesa. Il parroco, padre Paul Nde, visionando le immagini della videosorveglianza, ha notato i due uomini nel cortile dell'oratorio, e ha chiamato immediatamente il 112. Le pattuglie della squadra volante hanno rintracciato i due ladri, un 45enne marocchino ed un 36enne romeno, già dopo brevi ricerche. Il primo si era nascosto sotto un furgone, l'altro dietro una tavola di legno al piano interrato dell'oratorio parrocchiale. Accanto a loro una borsa con le bottiglie rubate ed una lama di un paio di forbici. Le indagini hanno inoltre accertato come il romeno fosse irregolare sul territorio nazionale. Entrambi i ladri sono stati arrestati per furto ed il 36enne è stato anche denunciato per aver danneggiato la carrozzeria della "pantera" della polizia.



La chiesa dove è avvenuto il tentato furto



DON MARIO FORADINI

Furioso il "decano dei parroci" «Iniziativa senza alcun senso»

«Siamo alla follia, se si pensa che una cosa del genere metta fine al razzismo, evidentemente non si conosce così bene il mondo dei giovani e della scuola». Don Mario Foradini è letteralmente furioso davanti all'introduzione dell'asterisco per evitare la distinzione di genere. «Sono il parroco più "vecchio" di questa città ed è inutile dire che non esistono discriminazioni a Torino. Ancora di più nelle scuole. Perché potrei portare decine di esempi di genitori che, proprio tra i banchi, denunciano episodi di bullismo o razzismo vero e proprio. E non parlo di "genere", perché esiste l'uomo ed esiste la donna, ma ancora di attacchi per il colore della pelle» attacca il sacerdote, senza lesinare il proprio biasimo. «Non si combattono questi fenomeni con iniziative simili che, anche solo a livello linguistico, non hanno alcun senso. Che cosa vuole dire mettere un asterisco al posto di una lettera? Garantire cosa? Non ha alcun senso» conclude Foradini. Nessuna reazione, invece, dalla Pastorale Scuola e dalla Diocesi di Torino, che non ha voluto commentare la circolare del liceo Cavour preferendo «prendere tempo per approfondire una questione che appare delicata».



[EN.ROM.]

Arrestati

Rubano vino in parrocchia Il prete li scopre

Hanno cercato di rubare quattro bottiglie di vino dalle cucine della parrocchia di via San Gaetano de Thiene, a Torino, un marocchino di 45 anni e un romeno di 36 arrestati dalla polizia per tentato furto. Ad accorgersi a tarda sera dell'intrusione è stato il parroco, che attraverso le immagini della videosorveglianza ha notato i due aggirarsi nel cortile dell'oratorio. Gli agenti, dopo aver recuperato le bottiglie che erano nascoste in una borsa, hanno anche denunciato per danneggiamento il 36enne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

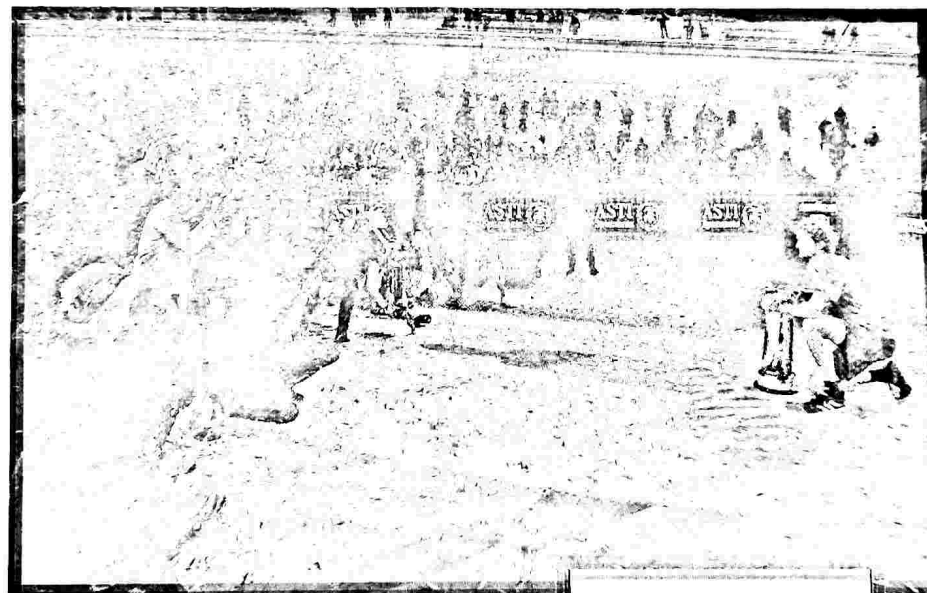
7

L'assessore Carretta critico: "Città poco coinvolta"

Il Comune: "Sulle Atp Finals faremo meglio" Ma il tennis non si ferma: giovedì c'è la Davis

«Non possiamo nascondere una certa soddisfazione per un evento che porterà negli anni ricadute importanti. Ma ogni amministrazione deve fare di tutto per migliorare sempre. Forse quello che è mancato è stata la città, il suo coinvolgimento vero a 360 gradi, bisogna lavorare in quella direzione e per farlo si deve cambiare anche il metodo di lavoro». È ciò che pensa il Comune di Torino sull'esito della prima edizione delle Atp Finals. A parlare in Sala Rossa è l'assessore a Sport e Grandi eventi Mimmo Carretta. «Faremo un tavolo - annuncia - per discutere delle cose che sono andate bene e quelle che possono essere migliorate. Le Atp cresceranno con Torino e viceversa in un vero gioco di squadra».

Una promozione con riserva, dunque, da parte della nuova giunta Lo Russo: «Bisogna tener conto che ci si è mossi in una fase delicata, con il Covid che ha in un certo senso detta-



to e limitato la capacità di azione della città e degli organizzatori», aggiunge Carretta, riconoscendo il merito «di chi ha creduto in questo evento». La storia del grande tennis a Torino, però, non è finita. Giovedì inizia la coppa Davis, con il PalaAlpi-

Da blu a verde

Il PalaAlpitour cambia colore: dopo il blu delle Atp Finals si passa al verde che accompagna la coppa Davis

tour che ospita il girone dell'Italia. Gli azzurri giocheranno venerdì contro gli Stati Uniti e sabato contro la Colombia. Lunedì la vincente del gruppo affronta la prima del girone D (Austria, Croazia e Ungheria). In campo, oltre a Jannik Sinner, Fabio Fognini e Simone Bolelli, ci sarà anche il torinese Lorenzo Sonigo: «Quando c'è di mezzo la tua bandiera è sempre qualcosa di speciale. Siamo una bella squadra. Sicuramente ci divertiremo».

A Torino si vedranno altri turisti. Il profilo tipo dell'Atp per Turismo Torino ha un'età compresa tra i 36 e 50 anni (36%) con un livello di istruzione medio alto (laureato diplomato 85%) che si interessa di sport e natura 21%, cultura 43% ed enogastronomia 14%. Il 40% si è fermato tre notti e più del 60% era già venuto a Torino. Il 95% vuole tornare. Voto? 4,1 su 5. Per il 30% la città è «bella, elegante, pulita e ospitale». — d.lon.

Sei tentativi di suicidio in un giorno al Cpr Soccorsi e ricoverati all'ospedale Martini

A volte si tratta di pericolosi espedienti per cercare di riprendersi la libertà. Situazione esplosiva

La vicenda

● Sei migranti trattenuti nel Cpr di Torino nel pomeriggio di domenica hanno tentato di togliersi la vita impiccandosi

● Una drammatica e rischiosa azione di protesta che si aggiungono a diverse decine di casi dall'inizio dell'anno

Mohamed ha solo 19 anni, arriva dalla Tunisia e fino a due giorni fa era rinchiuso nel Cpr in attesa di essere rimpatriato. Nel pomeriggio di domenica ha tentato di togliersi la vita impiccandosi nel suo «modulo» abitativo con i brandelli delle lenzuola di carta, dopo aver ingerito del detersivo. Poco prima lo stesso gesto lo aveva compiuto anche Ahmed, un connazionale 40enne, che ha dato il via a una drammatica e rischiosa azione di protesta che ha coinvolto durante la serata altri quattro ospiti (3 marocchini e un tunisino) del Centro di permanenza e rimpatrio torinese: Hamid, 42 anni, Abderahim, 41, Abdallah e Tawfik, 23enni. Sei nomi che nel giro di poche ore si sono aggiunti a un lungo elenco di tentati suicidi, diverse decine di casi dall'inizio dell'anno.

Domenica hanno agito tutti con le stesse modalità, circostanza che fa pensare a

un'azione coordinata e che dimostra che ormai la situazione nella struttura di corso Brunelleschi è a dir poco esplosiva.

Mohamed e suoi compagni sono stati soccorsi dal personale interno e ricoverati all'ospedale Martini, ma nessuno è in pericolo di vita. Quasi certamente verranno giudicati «incompatibili» con la permanenza nel Cpr e non dovranno più varcare la carraia di via Santa Maria Mazzarello. Riceveranno un foglio di via, con l'obbligo di lasciare l'Italia entro una settimana, un'intimazione che, come tanti altri prima di loro, probabilmente non rispetteranno.

L'allarme per i troppi tentativi di suicidio in corso Brunelleschi è scattato dopo la tragica morte di Moussa Balde, il 23enne guineano che si è impiccato nel bagno della sua stanza lo scorso 23 maggio. Due settimane prima, a Ventimiglia, era stato picchia-



to selvaggiamente da tre uomini che lo accusavano ingiustamente di aver rubato un telefonino. Lui era stato fermato e trasferito a Torino, ma non era mai riuscito superare quell'ingiustizia.

Dopo Moussa in tanti hanno cercato di togliersi la vita, ma una statistica precisa è difficile da trovare: «Invierò all'Asl una raccomandazione urgente per avere informazioni dettagliate - conferma Mo-

La struttura
Lo scorso 23 maggio Moussa Balde, 23 anni, guineano, si è impiccato. A sinistra il Cpr dopo una protesta

nica Cristina Gallo, garante cittadina delle persone private della libertà - Ce ne sarebbero stati oltre 50 dall'inizio dell'anno, la metà negli ultimi mesi, ma è necessario attivare al più presto un osservatorio».

Non sempre, secondo Gallo, il tentativo di suicidio è un pericoloso espediente per riprendersi la libertà: «Purtroppo manca una valutazione di idoneità prima dell'ingresso. Molti lo fanno perché non riescono davvero a stare rinchiusi in un centro per un anno, privati della libertà, in attesa di qualcosa che non sanno se e quando avverrà. A Torino del resto in questo momento si rimpatriano solo tunisini. È evidente che il sistema così come è strutturato non funziona, ma sembra che la popolazione torinese non abbia idea di cosa succede là dentro».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PIEMONTESI SENZA NEMMENO UNA DOSE SONO ANCORA 550 MILA

Oltre mezzo milione senza difesa contro il virus

«Per quanto riguarda le somministrazioni delle prime dosi di vaccino anti-Covid-19, si ricorda di mantenere la possibilità di accesso diretto presso gli hub vaccinali».

Un passaggio, quello contenuto nella nota inviata ieri alle Asl, che certifica come le campagne vaccinali siano due: quella dedicata alle terze dosi o dosi "booster", strategica e numericamente preponderante, e la coda di quella dedicata alle prime e seconde dosi. Quest'ultima ancora in itinere, benchè caratterizzata da numeri sempre più ridotti.

Non è un caso se nel bollettino vaccinale diramato quotidianamente dalla Regione, il dato sulle prime dosi non compare più. Ieri in Piemonte sono state vaccinate complessivamente 16.734 persone: a 2.511 è stata somministrata la seconda dose, a 12.679 la terza (496 nella fascia 40-59 anni). Dall'inizio della campagna sono state inoculate 6,8 milioni di dosi, pari al 95,5% dei 7,1 milioni finora disponibili in Piemonte.

Un altro capitolo, il più inquietante, è quello di coloro che oggi come ieri non hanno aderito alla campagna vaccinale e quindi sono completamente esposti al virus: nemmeno una dose di vaccino. Intendiamoci:



POLBRI

La Regione mantiene la possibilità di accesso diretto presso gli hub

qualcuno, giorno dopo giorno, si recupera ancora, ma restano pur sempre 550 mila desaparecidos.

Una sacca difficilmente prosciugabile, e al tempo stesso un'ipoteca. Difficile da prosciugare perchè oggi la Regione si trova a combattere per convincere i piemontesi che hanno maturato i requisiti a farsi somministrare la dose addizionale: figurarsi coloro ancora fuori dai radar delle Asl. Un'ipoteca perchè il virus attinge da questo serbatoio per rilanciare.

I dati del bollettino epidemico comunicato ieri,

relativi alla giornata di domenica, non devono ingannare. La diminuzione dei contagi, 372 rispetto ai quasi 600 degli ultimi giorni, rimanda al calo dei tamponi eseguiti: una prerogativa del weekend. Ne sono stati fatti 44.952, meno rispetto ai 50-60 mila dei giorni precedenti. Il dato più significativo resta quello dei ricoveri, in aumento: + 3 in terapia intensiva (ora sono 30), + 24 nei reparti ordinari (337). Oltre 7 mila persone in isolamento domiciliare. Tre le vittime. ALE. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi un incontro tra la società e l'assessora alla Mobilità che ne ha dichiarato il fallimento

ToBike prova a ripartire riattivando le stazioni

Ma quaranta saranno chiuse

IL RETROSCENA

PIERFRANCESCO CARACCILO

È la risposta di «Bicincittà», l'azienda che gestisce le biciclette gialle in sharing, al Comune, che aveva definito «fallito» il ToBike. Un modo per provare a dimostrare - stavolta non solo a parole - che il servizio non è morto, anzi è pronto a rilanciarsi, dopo le difficoltà degli ultimi anni. Ecco spiegati i primi mini cantieri spuntati nelle ultime ore in città attorno agli stalli

di sosta delle due ruote, in particolare quelli inutilizzati. Uno è stato appena aperto alla Gran Madre, davanti all'imbocco del ponte che porta in piazza Vittorio: qui la stazione, fatta di nove colonnine, è stata coperta con una rete arancione, sopra la quale è spuntato un bollino rosso con l'hashtag #ToBike-riparte. «È una delle oltre sessanta che rimetteremo a nuovo: entro fine anno saranno un centinaio le stazioni attive e funzionanti» promette Gianluca Pin, direttore commerciale di Bicincittà.

Oggi, invece, quelle in ser-

vizio sono trentadue, otto delle quali per altro senza bici utilizzabili. Cioè il 22% delle 145 a disposizione degli utenti nel 2017, quando il servizio (nato nel 2010) aveva raggiunto il punto più alto. È stato quello il momento in cui, complice l'arrivo delle due ruote in free floating, per ToBike sono iniziati i problemi. Affanni nel tempo trasformati in un tracollo, fatto di intere stazioni fuori uso e bici introvabili, che le assicurazioni arrivate nel tempo da Bicincittà finora non hanno arrestato. Difficoltà su cui aveva acceso un faro, dieci

giorni fa, la nuova assessora alla Mobilità, Chiara Foglietta. La quale, in discontinuità con la giunta grillina (che invece ha sempre difeso ToBike), aveva annunciato l'intenzione di rimuovere tutti gli stalli gialli e rimettere quelle porzioni di strada a disposizione dei torinesi.

«Un atteggiamento non corretto - secondo Pin - Tanto più che abbiamo in essere con la Città un contratto che scadrà nel 2023». Proprio con gli uffici del Comune, spiega, Bicincittà sta definendo il piano di rilancio del servizio. «Da centinaia di miglia-

ia di euro». Pochi giorni e saranno definite le location delle stazioni da rimettere a nuovo. Su quella alla Gran Madre è già stato aperto il cantiere perché è tra le poche il cui rilancio non è in dubbio: «Poi partiremo con i lavori».

Resteranno comunque escluse più di quaranta delle stazioni presenti fino a quattro anni fa, che non saranno riattivate. Anche queste saranno individuate nei prossimi giorni: «Sceghieremo quelle negli anni meno utilizzate». Ciò nonostante, aggiunge Pin, i tecnici di Bicincittà stanno mettendo a punto un ulteriore piano di estensione del servizio, che prevede l'arrivo di altre venti stazioni all'inizio del 2022 (quando dunque dovrebbero diventare 120) in zone semi-centrali di Torino: «A dimostrazione che, a dispetto di ciò che dice la nuova giunta, il servizio è tutt'altro che fallito». Un chiarimento con Foglietta, comunque, dovrebbe arrivare a strettissimo giro: proprio per oggi, annunciano dallo staff dell'assessora, è in programma un incontro tra le parti. —

VIA NEGARVILLE Grande festa per la parrocchia San Luca, costruita grazie alle offerte dei fedeli

Il borgo celebra i 50 anni della chiesa

Grande festa a Mirafiori Sud per i cinquant'anni della parrocchia San Luca Evangelista. Un edificio costruito tra il 1968 e il 1971 in via Negarville 14, in una zona caratterizzata dalla forte concentrazione di case popolari su progetto dell'architetto Mario Federico Roggero. Domenica, il mezzo secolo di vita è stato celebrato dall'attuale parroco, don Corrado Fassio, con grande partecipazione dei fedeli. Prima un discorso introduttivo da parte di Lino Bagnato, da 35 anni direttore responsabile del giornale

parrocchiale "Mirafiori Sud". «Questa chiesa - spiega Bagnato - è stata fortemente voluta dalla gente, che allora diede un grande contributo economico alla sua costruzione. Una chiesa di cemento, diventata poi una chiesa di persone». Quindi, dopo la messa, la benedizione da parte di don Corrado Fassio del nuovo frontespizio davanti all'ingresso e, alla fine, un piccolo rinfresco fuori dalla parrocchia. Per l'occasione erano presenti anche don Paolo Gariglio, primo parroco che volle fortemente un edificio

religioso originato da una baracca del rione Cime Bianche, e don Giuseppe Odone che subentrò in qualità di parroco nel 1976. All'interno della parrocchia, i fedeli che entrano possono ancora ammirare una piccola mostra fotografica relativa al giorno della consacrazione della chiesa di San Luca Evangelista. Per l'occasione, in quel 23 ottobre 1971 era arrivato a Mirafiori Sud il cardinale dell'epoca, Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino dal 1965 al 1977.

[N.D.]

VIA CIGNA La Maria Speranza Nostra ha già ricollocato 27 persone con progetti di adozione e lavoro

La missione solidale della parrocchia in aiuto degli ultimi della Gondrand

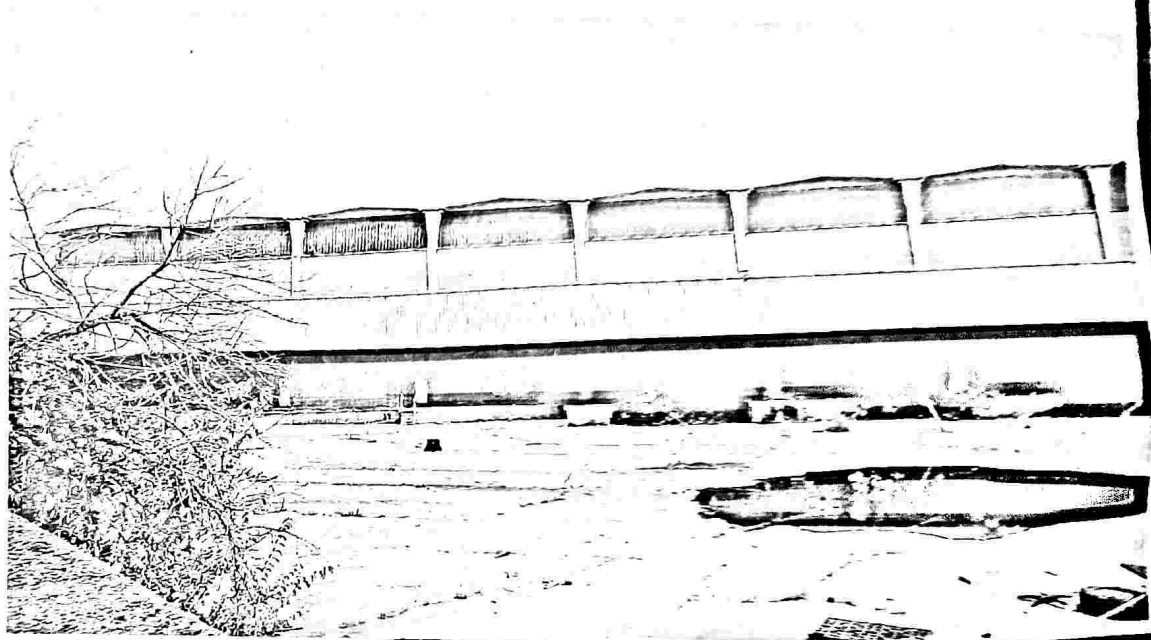
■ Oltre un anno di aiuti, di missioni di soccorso. Nel tentativo di salvare chi ha perso tutto dal baratro della disperazione. Se l'ex Gondrand di via Cigna per molti è solo una fabbrica abbandonata da riqualificare e sgomberare, per padre Nicholas - da 4 anni parroco alla Maria Speranza Nostra - è anche altro. Una terra di nessuno, dove gli ultimi hanno trovato nella droga e nella prostituzione una facile via d'uscita. «Noi seguiamo questa vicenda dall'inizio - racconta padre Nicholas -. Molte di queste persone le abbiamo ascoltate e offerto loro progetti di inserimento lavorativo o adozioni presso famiglie del territorio in grado di ospitarli». Con il food delivery c'è chi è uscito dalla strada delle dipendenze, imboccandone una nuova. Fatta di lavoro e sacrificio.

«Delle 27 persone aiutate, 24 non sono più tornate alla Gondrand - continua il parroco -. Abbiamo persino dato loro una bici e un cellulare, pur di agevolarli nel percorso di inserimento». Una missione umanitaria che non finisce mai,

perché nello stabilimento vivono ancora una ventina di persone. Tutte con dipendenze. Uomini, donne, stranieri, italiani. «E noi cerchiamo di dare aiuto». C'è chi si presenta in parrocchia spontaneamente e riceve una piccola colazione, magari anche scatolette e - oggi che fa freddo - qualche sacco a pelo. «Il problema - conclude padre Nicholas -, è intercettare i nuovi arrivi, in modo che non cadano in quella trappola. Per questo mi appello al Comune: aiutiamoli a inserirsi».

Un problema che con il freddo peggiorerà. Perché saranno sempre di più i disperati a chiedere asilo alle mura della Gondrand. Intanto alla Sei la consigliera di Fdi Verangela Marino ha presentato un documento con richiesta di interventi. «La soluzione va trovata - spiega il presidente, Valerio Lomanto -, perché non si può pensare di risolvere tutto con la forza o l'aiuto degli assistenti sociali. Con il freddo, temiamo, che gli occupanti possano raddoppiare e non vogliamo ritrovarci nella situazione di un anno fa».

Philippe Versienti



Sopra, l'ex Gondrand di via Cigna angolo via Lauro Rossi. Occupata ancora da una ventina di senzatetto. Ad occuparsi di loro c'è la parrocchia Maria Speranza Nostra di via Chatillon con padre Nicholas che ha già offerto loro progetti di adozione e collocazione, temporanea, nel mondo del lavoro. Qui a fianco, l'interno della fabbrica con uno dei tanti materassi a disposizione degli invisibili di Barriera



Oltre le sbarre

Chiude il braccio della vergogna

Il capo del Dap: le carceri di Torino e Firenze sono sotto osservazione speciale
Due interrogazioni parlamentari alla ministra Cartabia sui provvedimenti adottati

GIUSEPPELEGATO
TORINO

La premessa è una notizia: il reparto psichiatrico del carcere di Torino Lorusso e Cutugno, soprannominato «Sestante» al centro di denunce, inchieste giudiziarie, visite qualificate e ispezioni dall'esito tremebondo, sarà ricostruito da cima a fondo. Con un cantiere che durerà mesi e con gli attuali 16 detenuti che verranno alloggiati altrove - molto probabilmente all'interno di Rems (residenze sanitarie assistite) - fino al termine dell'opera di riqualificazione. Lo ha annunciato a La Stampa il capo del Dap Bernardo Petralia all'indomani dell'approfondimento giornalistico che ne sollevava le condizioni inumane e degradanti: «Oggi (ieri, ndr) è stato sottoscritto il contratto con la ditta aggiudicataria dell'appalto», dice il capo dell'amministrazione penitenziaria. «È un'opera su cui abbiamo lavorato fin dall'inizio del nostro insediamento e che oggi realizziamo conoscendo benissimo la situazione in cui versa la sezione del penitenziario in questione». Petralia non va per il sottile: «Al momento, il carcere di Torino e quello di Firenze (Sollicciano, ndr) sono i primi due osservati speciali e particolarissimi del Dap».

Prova ne è che «entro dicembre o io personalmente o il mio vice e il direttore generale del dipartimento faremo un'ispezione a Torino». L'attenzione verso il Lorusso e Cutugno del capo del Dap è provata dal fatto

La struttura era già stata ispezionata nel 2019 dopo le denunce per abusi degli agenti

che qui, nel carcere al centro di complesse e inquietanti (negli esiti supposti dall'accusa) inchieste giudiziarie, fece la prima visita dopo la nomina del 2019. Era il tempo in cui divenne pubblica l'inchiesta su una serie di presunte torture a carico dei detenuti che a breve arriverà in aula. Botte, umiliazioni, pestaggi che hanno portato la magistratura a chiedere il rinvio a giudizio di più di 20 tra agenti e ispettori. Tra questi - per favoreggiamento - figurano indagati l'ex direttore dell'istituto Domenico Minervini e l'allora comandante della penitenziaria della struttura Giovanni Battista Alberotanza. Petralia li sospese immediatamente, nominando una reggente (Rosalia Marino) che adesso ha i giorni contati. Già perché nella «particolarissima osservazione» che il Dap riserva al carcere di Torino è maturata nei giorni scorsi la chiusura dell'i-

struttura del bando per il nuovo responsabile del penitenziario: «A ore il nome sarà ufficiale» assicura Petralia. Che ha anche chiesto alla provveditrice regionale Rita Russo di avocare a sé «tutte le dinamiche e le scelte in materia sanitaria sulle carceri piemontesi chiaramente in un'ottica torinocentrica».

Che cosa non funziona? «La gestione amministrativa di questo settore non è stata soddisfacente. Soprattutto nelle interlocuzioni con le Asl e la sanità penitenziaria. Accentrando sul lavoro meglio» assicura Petralia. Sulle condizioni «inumane e degra-

L'annuncio da Roma: a breve sarà nominato un nuovo direttore del penitenziario

danti» del Sestante è tornato ieri il garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma. Un attacco frontale «all'inerzia finora riscontrata nonostante i numerosi solleciti rispetto al tema della dignità di chi ha bisogno di cura». Anche perché l'ultima visita al Sestante di Torino «datata giugno aveva confermato le condizioni immutate in una considerevole parte del Reparto». Ieri anche il Parlamento è intervenuto sulle vergognose condizioni in cui i detenuti psichiatrici sono ristretti. Con due interrogazioni, una del deputato del gruppo Liberi e uguali, Federico Fornaro e un'altra della senatrice Anna Rossomando, responsabile Giustizia del Pd. Chiedono alla ministra Cartabia «se non ritenga necessario e urgente, accertare la situazione esistente nella sezione e quali conseguenti provvedimenti intenda assumere in merito». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA